

*volmininis* p. 4301, *P.* – pro *C.* – *Deroux* n. 930, *Iulianus* – pro *Iulius* – *Frontinus* n. 40486). Laudanda denique est elegantia Latinitatis et etiam perspicuitas; de lingua Latina hoc tamen mihi videtur esse observandum, Alföldy (ut omnes fere Latinistae mediae Europae) saepius usum esse vocabulo *quoque* eo loco, ubi secundum praecepta Ciceroniana expectaveris *etiam* (e.g. n. 946 "quia cognomen Germanici plene quoque perscriptum est": melius fuerat "quia etiam cognomen" e.q.s. [sententia est "da auch das Cognomen *Germanicus* voll ausgeschrieben ist"]; n. 959 "latitudinem ... indicavit quoque G. BARBIERI"; nn. 960, 31307, 31395, 36898).

*Olli Salomies*

DENISE MODONESI: *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*. *Studia Archaeologica* 75. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1995. ISBN 88-7062-891-4. 128 p., 107 ill. ITL 200.000.

Il presente catalogo raccoglie le centosette iscrizioni e i rilievi di carattere sacro che si conservano al Museo Lapidario Maffeiano di Verona. Questo Lapidario, inaugurato due secoli e mezzo fa, è uno dei primi musei pubblici d'Europa, e ancor' oggi porta orgogliosamente il nome del fondatore, Scipione Maffei. Con il riordinamento museografico del 1982, i seicentotrentasei oggetti della collezione furono distribuiti sia topograficamente sia per sezioni della raccolta, che è stata divisa secondo i diversi ambiti culturali. La catalogazione del materiale esposto al Museo Maffeiano iniziò nel 1981 con il volume dedicato alle "Iscrizioni e rilievi greci" a cura di Tullia Ritti, seguito, nel 1990, dalle "Urne etrusche e stele paleovenete" a cura di Denise Modonesi a cui si deve anche la realizzazione del presente catalogo. Il materiale fornito dal volume è maggiormente di provenienza veronese o comunque veneta, ma sono anche inclusi alcuni pezzi urbani.

Purtroppo, però, bisogna dire che l'eredità lasciata da Scipione Maffei avrebbe meritato qualcosa di più sostanziale. L'impressione data dalla lettura del volume non è affatto la migliore possibile, non solo per i numerosi errori tecnici ma anche e soprattutto per questioni di altro carattere. Per primo, se questo volume va inteso come catalogo museale, poteva – e doveva – essere strutturato diversamente. Adesso è incluso soltanto il materiale di argomento sacro che si usa in primo luogo per la ricostruzione della vita religiosa locale in tutti i suoi aspetti. Tale lavoro è, certo, utile e prezioso, ma non può essere lo scopo principale di un catalogo epigrafico. Chi vuole studiare le credenze religiose retico-celtico-venete, il rapporto tra la religione locale e il culto ufficiale romano, nonché l'iconografia delle divinità, è invitato a consultare tutte le fonti possibili, non solo il materiale esposto al Lapidario veronese. Inoltre, uno studio specialistico del genere andrebbe pubblicato come lavoro indipendente, non in veste di catalogo epigrafico. Invece, gli studiosi dell'epigrafia e delle antichità sarebbero interessati ad avere un catalogo finalizzato a fornire i dati essenziali e precisi di ogni singolo oggetto con gli altri commenti ridotti al minimo. Quello che importa sono una edizione accurata e concisa di tutto il materiale, buoni indici, e documentazione fotografica. Per il secondo, non è tutto "sacro" quello che si pubblica in questo volume: le epigrafi funerarie e le altre iscrizioni di non sicuro significato sacro andrebbero tolte dal volume. Inoltre, non mi risulta del tutto chiara la logica dell'ordine seguita nella suddivisione del materiale, in quanto nei numeri delle iscrizioni non è osservato l'ordine tradizionale del CIL, ma non sembra neppure che la

collocazione museale sia stata sempre decisiva per il numero dato al testo. O forse mi sfugge il filo conduttore. Ancora, riguardo all'ordine del materiale, non si capisce bene perché il capitolo "Iscrizioni spurie e genuine poste tra le "falsae" da Maffei" (pp. 84–87) sia diventato una sezione autonoma. Inoltre, mi chiedo perché alcuni rilievi e pezzi architettonici siano pubblicati tra le iscrizioni (cf. 4–6, 10–13, 90), mentre altri sono riportati sotto il capitolo "Rilievi" (94–107).

Da un buon catalogo epigrafico si aspetterebbe una rigorosa struttura dove il materiale viene dato in modo conciso e corretto. Purtroppo, queste qualifiche non si verificano nel presente lavoro. In numerosi casi, il testo dato nel lemma non corrisponde a quanto si vede nella fotografia; l'uso dei segni diacritici lascia spesso a desiderare; i nomi di persona e anche i rapporti tra le persone ricordate nei singoli testi sono a volte spiegati molto male; gli indici, anche lacunosi, presentano molti errori, talvolta clamorosi, cosa che deriva dalla erronea interpretazione dei testi. Pare che le decine di sviste di questo genere avrebbero potuto essere facilmente evitate con una più accurata revisione del testo.

Nonostante questa critica, il lavoro della Modonesi, corredato da ottime fotografie, resta certamente un utile compagno per chiunque si occupi del materiale conservato nella preziosissima collezione veronese.

*Mika Kajava*

MICHAEL DONDERER: *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit. Epigraphische Zeugnisse. Erlanger Forschungen, Reihe A, Geisteswissenschaften Band 69.* Erlangen 1996. ISBN 3–930–357–08–9. 355 S., 72 Taf. DEM 148.

Donderer hat eine nützliche Quellensammlung zu den Architekten im römischen Reich geliefert. Das Buch besteht aus einer langen und etwas weitschweifigen Einleitung und einem in vier Abschnitte gegliederten Katalogteil. Am Ende stehen reichhaltige Indices und Abbildungen. Da das Werk im Rahmen der *Analecta epigraphica* oben S. 135–142 näher gewürdigt worden ist, kann hier von einer weiteren Besprechung abgesehen werden.

*Heikki Solin*

DAVID NOY: *Jewish inscriptions of Western Europe. Volume 2. The city of Rome.* Cambridge University Press, 1995. ISBN 0–521–44202–8. 573 p., 6 plans, XX plates. GBP 85.00.

The book aims to collect all Jewish inscriptions from the city of Rome which can be dated before A.D. 700. Thus it updates and replaces much of J.B. Frey's *Corpus Inscriptionum Iudaicarum* (1936) as well as other editions after Frey. The criteria for attributing the texts to Jews are simple. The vast majority of the material comes from Jewish catacombs. If inscriptions, which do not come from a catacomb, are included in the corpus, they use some Jewish terminology, symbols, formulae, names, or the language has words of Hebrew or Aramaic. These criteria are clear and well-defined.

The inscriptions published in *JJWE 2* contain some new information, and Noy's readings and interpretations differ occasionally from those of previous editors (e.g., nos. 204 and 292).